

**GRUPPO ECUMENICO  
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani e il  
dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE  
DI TRIESTE**

*Segretariato Attività Ecumeniche*

*in collaborazione con il*

***Centro Veritas di Trieste***

## **Alle querce di Mamre**

Il Gruppo Ecumenico di Trieste, gruppo interconfessionale (ortodossi, cattolici, protestanti) per l'unità dei cristiani e il dialogo tra le religioni, subito dopo l'inizio della sua attività nel 1976 ha avviato un proficuo dialogo con gli ebrei presenti in città. È del 7/11/1978 la prima riunione cui ha partecipato il Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Trieste Luciano Caro in qualità di relatore parlando sul tema "I Profeti: Introduzione al profetismo nella tradizione giudaica". Si sono susseguiti poi come graditissimi invitati e relatori alle riunioni del Gruppo Elia Richetti, Nathan Wiesenfeld, Roberto Sacerdote, Ariel Haddad, Umberto Piperno e David Margalit e numerose sono state le visite del Gruppo alla Comunità Ebraica ed al Museo Ebraico Carlo e Vera Wagner. Soprattutto in occasione della Giornata di Conoscenza dell'Ebraismo che si svolge annualmente il 17 gennaio dal 1992. L'ebraismo è la prima religione non cristiana con cui il Gruppo ha da sempre desiderato dialogare, vedendo negli ebrei dei fratelli maggiori nella comune fede nel Dio di Abramo ed apprezzandone la particolare forma di esegesi biblica, corroborata dalla maggiore se non esclusiva competenza linguistica e da una tradizione ermeneutica millenaria. Il Gruppo inoltre, composto da cristiani, riconosce di condividere con gli ebrei parte dell'attesa messianica.

A proseguire questa tradizione di rapporto privilegiato con gli ebrei, mercoledì 26 novembre si è svolto il terzo incontro del Gruppo Ecumenico di Trieste per l'anno 2014-2015. A declinare il tema biblico del banchetto celeste scelto per l'anno dal Gruppo è stato invitato il nuovo Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Trieste, Eliezer Shai Di Martino, in carica dall'1 luglio 2014. Dario Grison, Presidente del Centro Veritas, promotore assieme al Gruppo Ecumenico nonché ospite dell'incontro, ha rivolto un saluto di benvenuto al folto gruppo dei presenti ed al relatore, che è stato poi introdotto. Salernitano di origine, trentaseienne, sposato con tre figlie, prima di arrivare a Trieste è stato per otto anni Rabbino Capo della Comunità di Lisbona, cui ha dato nuovo impulso lavorando all'integrazione delle sue due anime: quella sefardita e quella askenazita. Due anime dell'ebraismo presenti anche a Trieste.

Di Martino ha avviato la sua relazione dal titolo "Alle querce di Mamre" commentando diffusamente il testo biblico, ebraico ed in traduzione, dell'episodio in questione riportato in Genesi 18, 1-33. Facendo riferimento all'esegeta medievale di scuola andalusa Maimonide e illustrando la pluralità delle interpretazioni avanzate da altri esegeti ebrei dell'epoca, ha analizzato la corretta vocalizzazione della parola Adonai (=signore, ma anche signori; la scrittura ebraica non riporta le vocali e ciò può dare esito ad interpretazioni diverse delle parole, in questo caso portando a confondere il singolare ed il plurale), con cui Abramo si rivolge ai suoi ospiti. Per giungere poi alla conclusione che nel testo vi è una cesura tra quanto testimoniato nel primo versetto e quanto raccontato poi. Il primo versetto cioè si riferisce ad un'epifania di Dio stesso ad Abramo: «Il Signore gli apparve nei terebinti di Mamrè, mentr'egli era seduto all'ingresso della terra nel maggior caldo del giorno». Dio era apparso ad Abramo per fargli visita in occasione della sua

infermità dovuta al fatto che si trovasse al terzo giorno dalla sua circoncisione. Tale epifania nei successivi versetti si interrompe, perché giungono alla tenda di Abramo tre uomini, tre signori, ed egli si deve prendere cura di loro. Tale interruzione dell'incontro con Dio in favore di uno spostamento dell'attenzione di Abramo verso i tre ospiti può sembrare inverosimile. «Come? – ci si chiede – Abramo fa aspettare Dio, il Santo, perché deve occuparsi di tre uomini?». Sempre facendo riferimento a Maimonide, Di Martino ha spiegato che tale interpretazione dell'episodio è invece in perfetta sintonia con quanto insegnato dalla legge ebraica, Talmud compreso. L'attenzione all'ospite è un dovere sacro, in quanto nell'ospite va visto un segno della presenza di Dio stesso nel mondo. Non c'è quindi contraddizione tra il "lasciare da parte Dio" in favore dei tre uomini, perché in essi Abramo, in conformità alla consuetudine ebraica, riconosce il Signore stesso. Tanto più che in seguito Abramo si renderà conto che essi erano tre angeli inviati proprio dal Signore. Qui l'ebraismo dà uno dei suoi insegnamenti che Di Martino ha definito come i più maestosi: l'ospitalità è maggiore persino della presenza divina, tanto che l'attenzione ad un ospite sconosciuto ci eleva al livello di angeli. Come evidenzia, con una connotazione di tipo spaziale, il versetto 18 del capitolo in cui si dice: «Egli (Abramo) stava in piedi presso di loro (gli ospiti) sotto l'albero». Il riconoscere le tracce della presenza di Dio nell'altro e rapportarsi all'ospite con semplici atti di gentilezza e di bontà contribuisce a portare il cielo in terra.

Dopo la relazione un animato dibattito tra i presenti ha messo in luce come, per la comprensione del testo biblico, sarebbe auspicabile avere sempre accesso alla versione originale ebraica o quantomeno ad una traduzione letterale (Dio ha dato il testo a tutta l'umanità – ha precisato Di Martino – perché fosse compreso dal calzolaio e dal professore universitario). Alla

domanda sul perché da parte ebraica si privilegi far riferimento a maestri di epoca medievale (come Maimonide) nell'esegesi biblica, Di Martino ha potuto chiarire che quella medievale – un'epoca d'oro – ed in particolare quella di scuola andalusa, sia a tutt'oggi l'interpretazione più esaustiva. Le successive vicende storiche che hanno portato alla persecuzione degli ebrei, ad iniziare con l'Inquisizione, hanno impedito che successivamente si raggiungesse una tale profondità di pensiero. Da non sottovalutare poi la maggiore vicinanza dei maestri medievali al canale originale di trasmissione della tradizione talmudica. Alla domanda sulle caratteristiche dell'ospitalità praticata da Abramo (la sua tenda era aperta sui quattro lati), Di Martino ha potuto precisare che anche oggi – benché siamo circondati da gente che spesso definiamo poco raccomandabile – si dovrebbe praticare l'ospitalità come Abramo, tranquillizzandoci con il pensiero che «Colui che fa una buona azione (se fatta con fede e buone intenzioni), non conoscerà il male». Di Martino ha pure spiegato la superiorità di Abramo nella fede rispetto ad altri patriarchi quali Noè (che era un uomo giusto rispetto alla media dei suoi contemporanei). Diversamente da Noè che accetta il diluvio e si preoccupa di mettere in salvo se stesso e la sua famiglia, Abramo contesterà la decisione di Dio di distruggere Sodoma e Gomorra e cercherà in ogni modo, anche se invano, di scongiurare tale castigo. Dal pubblico infine è stato ricordato come una certa tradizione cristiana abbia letto in passato e tutt'ora legga l'episodio dell'ospitalità di Abramo a Mamre come un'epifania del Dio trinitario e come l'attenzione verso la presenza di Dio nell'altro sia al centro del passo del Vangelo di Matteo (25, 34-40) in cui Gesù dice: « Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...».

Il Rabbino Di Martino ha concluso la sua relazione invitando i presenti a prendere le copie del testo commentato, in ebraico ed in traduzione, ed a conservarle con cura in quanto contenenti la Parola di Dio.

Trieste, 1 dicembre 2014

*Tommaso Bianchi*